RAGIONAMENTO
SOPRA
LA DURATA
DE' REGNI
DE' RE DI ROMA.

IN FIRENZE, MDCCXLVI.
Appresso ANDREA BONDUCCI.
Con Approvazione.

All' Illustriss. Sig. Cav.

ANTONIO
SERRISTORI.

ANDREA BONDUCCI.

Pleni sono i Libri, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, piene le voci de' Sapienti, ed è l' Antichità piena d'

esempj, i quali c' insegnano quella celebre Sentenza, che *Tutto nel Mondo è menzogna*. Ella è verissima; Vi sono troppe Letere dedicatorie. Si sà che il Mecenate eletto debbe esser lodato, e non esaminandosi il di lui merito, non si ha scrupolo a dir bugie.

. . . Quid non mortalia
pectora cogis
Auri sacra fames?

Io però che professo d' esser sincero (benchè la sincerità piaccia a pochis-

simi

ſimi) ho ſtabilito di con-
ſacrar le mie ſtampe alla
Virtù , ed a chi ha tra gl'
Uomini un coſtante nome
d'onore. Per queſto moti-
vo a Voi , ILLUSTRISSIMO
SIGNORE, dedico la riſtampa
di queſto dilettevole e dot-
to ragionamento del Sig.
Franceſco Algarotti; a Voi
che nato Nobile ſoſtenete
il decoro de' voſtri natali
con un virtuoſo operare ;
a Voi , che verſato ſiete
nella lettura dei più giu-
dizioſi e più *brillanti* Scrit-
tori antichi e moderni ;
a Voi finalmente, che aven-

do ſaputo impiegare i voſtri giorni, e le voſtre ricchezze nel coltivar quelle Arti, e quelle ſcienze per le quali apprendeſi un Vero, al volgo dei mortali naſcoſo, e che ſono ſtate inſtituite dai Savj per ben regolare le proprie e le altrui operazioni, ſiete divenuto oramai una delle più belle noſtre ſperanze, ed avete acquiſtato a Voi medeſimo un chiariſſimo ornamento, ed una durevole riputazione.

Gradiſca il voſtro Cuor generoſo queſta mia riſpet-

tosa riconoscenza del vostro merito , e la riceva come un segno sincero di quella inalterabile servitù, per cui mi dò l' onore d' essere avvinto alla vostra degna Persona.

Non quæro rationes eas, quæ ex conjectura pendent; quæ disputationibus huc & illuc trahuntur nullam adhibent persuadendi necessitatem. Geometræ provideant, qui se profitentur non persuadere, sed cogere.

Cic. Academ. Quest. lib. IV.

AL SIGNOR
FRANCESCO MARIA
ZANOTTI
Segretario dell' Accademia dello Instituto

FRANCESCO ALGAROTTI.

G*Rande onore al certo Voi mi faceste a questi dì, allegando in un vostro Discorso a cotesti Letterati Signori quel Ragionamento che io dettai sono oramai sedici anni passati sopra la durata de' regni de' Re di Roma,* *al-*

allora che io dava opera alla Cronologia sotto la scorta di quel lume vero d' Italia Eustachio Manfredi, la cui memoria mi sarà sempre cara ed acerba. Ma troppo maggiore è l' onor che mi fate ora nel domandarmi esso Ragionamento, e nel rimproverarmi gentilmente eziandio, che io non l' abbia mai dato alla luce del Pubblico, siccome cosa che può illustrare in quella parte della Storia il Sistema cronologico del Neutono; il quale non pare essere per ancora fra la dotta gente salito in quella reputazione che merita la rarità delle dottrine, ch' ei contiene; e in cui sono saliti gli altri ritrovamenti di quell' uomo veramente divino. Ora per satisfare alla istanza vostra cortese, eccovi il Ragionamento che mi domandate, ed eccovi per

sa-

ſatisfare ad un tempo a' non meno corteſi voſtri rimproveri, le ragioni della obblivione alla quale io l' aveva condannato. Nel primo mio viaggio in Inghilterra, ora fa meglio di nove anni, avendo io parlato di queſto mio Ragionamento, e moſtratolo anco al Signor Conduit erudito Gentiluomo ed erede del Neutono, egli mi diſſe aver non ſò chi trattato a que' giorni in Inghilterra la ſteſſa materia, e moſtrò alcune carte ſtampate in quello argomento e che doveano eſſere pubblicate, ſe ben mi ricorda, in fronte d' una Storia Romana. Io leſſi quelle carte come il Signor Conduit leſſe lo ſcritto mio, del quale egli parve eſſere tanto più contento, quanto i miei argomenti ſono in tutto differentiſſimi da quei dell' Autore Ingleſe ſe non

ſe

se per avventura in due coserelle spettanti al Regno di Romolo; il che era impossibile non intervenisse, anzi è maraviglioso non sia intervenuto più sovente in una materia trattata da Autori così a lui come a me comuni. Io ebbi qualche pensiero a quel tempo di dar fuora lo scritto mio qual ch'ei fusse, ma distratto poi da mille altre cose non ci pensai più, e se il feci talora dipoi, mi pareva che non fosse da moltiplicare in iscritture e in istampe intorno a cosa già trattata benchè in modo diverso dal mio. Nè questo Ragionamento lo avria forse più veduto persona, se voi non mi aveste eccitato a mandarlovi come fate. Io l'ò ripreso in mano questi passati giorni, assettandolo in miglior' ordine ch' egli non era, e correggendone la dettatura acciò vi pervenisse

me-

meno indegna che fuſſe poſſibile de' purgati, ed eruditi voſtri occhi. Non vi ò però nulla aggiunto quanto alle coſe ch' egli contenea, nè ò voluto tanpoco leggere altri Autori che parlino de' Re di Roma fuorchè Livio e Plutarco, i ſoli che io aveſſi letto ſu quel propoſito in quella mia prima età; e ciò affinchè queſto Ragionamento fuſſe nella ſomma delle coſe quale appunto voi il vedeſte a quel tempo che io creſceva ſotto la diſciplina voſtra e del Manfredi. Voi avete già fatto di queſto mio ſcrittarello un giudizio nobiliſſimo nello averlomi domandato. Piaccia a Dio che in rileggendolo voi ora nel confermiate. Che ſe un' uomo nudrito nelle ſcienze più ſublimi qual ſiete pur voi, e ringentilito inſieme dalle lettere più amene approverà dopo un novello e-

ſa-

ſame queſta Opera mia, io non mi crederò del tutto indegno di aver camminato nelle ſcientifiche vie dietro alle tracce del gran Neutono.

Venezia il dì 24. *Dicembre* 1745.

RA-

RAGIONAMENTO

Sopra la durata de' Regni

DE' RE DI ROMA.

EGli è una necessaria conseguenza del Sistema cronologico del Neutono abbreviare considerabilmente i regni de' sette Re di Roma, a ciascun de' quali agguagliatamente gli Storici danno trentacinque anni di regno, mentre il comun corso di Natura secondo le osservazioni del Filosofo, non ne concede loro più di diciotto o di venti. La qual conseguenza se paresse strana ad alcuno, pur dovrà meno parerlo a chi risguarderà, che gli Archivj di Roma perirono dalle fiamme nel tempo

che

che i Galli occuparono quella Città (1), onde gli Storici non ebbero dipoi alrro fondamento di quello ſcriveano, ſe non ſe la tradizione vaga ed incerta, ch' era rimaſa delle coſe paſſate. Talmente che ritenendo eſſi i nomi de' Re e regiſtrando le azioni di quelli che tuttavia duravano nella memoria degli uomini, fecero una Cronologia a modo loro. E queſta Cronologia allungandola più del dovere, poterono in quella incertezza ſatisfare a quel naturale appetito così delle Famiglie come delle Nazioni, di cacciar le origini loro il più indietro che poſſono nella caligine del tempo. Ma noi ſchiarati anco in queſta parte dalle oſ-

(1) Plut. in Numa in principio p. 59. ed. Grecolat. Francofurti 1620.

osservazioni del Neutono, possiamo rimettere le cose al debito ordine nella serie de' tempi, e ciò faremo non in altro modo che assoggettando i Re di Roma a quelle comuni leggi di Natura, alle quali ubbidiscono nelle Tavole cronologiche tutti gli altri Re della Terra. Pur nondimeno questa par cosa dura a molti che si debba franger, dicono essi, l' autorità di Storici che non errano (1), e che vogliano uomini di jeri giudicar meglio degli antichi di cose passate tanti secoli avanti. A questi io intendo di ragionare; e perchè il Neutono nella sua Cronologia non fa altro che accennare così in generale la detta quistione, io intendo disputarla con alcune particolari ragio-

B gio-

(1) *Come Livio scrive che non erra*. Dante Inf. 29.

gioni, e queste derivate appunto da quegli Storici, dell'autorità de' quali e' fanno sì gran caso, e massime da Tito Livio Padre di Romana Istoria. Nel che io mostrerò, che a voler ritenere i fatti da esso lui riferiti, egli è forza rigettar le epoche da esso assegnate a quelli, come non si voglia ammettere (che niuno il vorrà) certe irragionevolezze da non ammettersi, che nascono da' suoi racconti medesimi, e da quella sua Cronologia.

E prima d' ogn' altra cosa io metterò innanzi una Tavoletta de' regni di questi Re distesa giusta l' oppinion comune, la quale porrà sotto l' occhio in un tratto l' antico Sistema, e servirà a meglio intendere il seguente Ragionamento.

Tavola Cronologica de' Re di Roma secondo l' oppinion di Tito Livio.	anni de' Regn.	anni ab V.C.
I. Romolo muore	37	37
Interregno di un'anno	1	38
II. Numa muore dopo un regno di anni	43	81
III. Tullo Ostilio muore dopo un regno di anni	32	119
IV. Anco Marzio muore dopo un regno di anni	24	137
V. Tarquinio Prisco muore dopo un regno di anni	38	175
VI. Servio Tullio muore dopo un regno di anni	44	219
VII. Tarquinio Superbo è cacciato da Roma dopo un regno di anni	25	244

Dove non sarà fuor di proposito avvertire quello che avverte lo stesso Neutono (1) come dal tempo in cui la Cronologia cominciò ad esser certa ed esatta, non si trova in tutta la Storia pure un' esempio di sette Re, i più de' quali furono ammazzati ed uno deposto, che abbiano regnato dugenquarantaquattro anni senza interruzione veruna.

Ma venendo al particolare, e incominciando da Romolo, i fatti di questo Principe dopo il ratto delle donne, prima cagione del mettersi in arme, furono le guerre contro i Sabini, che ripeteano le donne loro, e le guerre contro alcuni popoli per gelosia d' imperio. Plutarco ne dà l' epoca della penul-

(1) Nella Cronol. p. 137. della Ediz. Franzese 1728.

nultima di queste guerre che fu contro i Camerj, la quale epoca cade nell' anno sedicesimo della edificazione di Roma, e del Regno di Romolo (1). E dopo questa egli non imprese altra guerra se non contro i Vejenti, che mossero contro i Romani domandando la restituzion di Fidene, come di Città che si apparteneva alla loro giurisdizione, la qual Fidene era stata soggiogata da Romolo innanzi Camerio. Il che ne somministra assai

(1) καὶ τὴν πόλιν ἑλὼν, τοῖς μὲν ἡμίσεις τῶν περιγενομένων ἐις Ῥώμην ἐξῴκισε, τῶν δ' ὑπομενόντων διπλασίους ἐκ Ῥώμης κατῴκισεν ἐις τὴν Καμερίαν Σεξτιλίαις Καλάνδαις. τοσῦτον ἀυτῷ περιῆν πολιτῶν ἑκκαίδεκα ἔτη σχεδὸν οἰκῦντι τὴν Ῥώμην.

probabile argomento di por questa ultima guerra l' anno decimosettimo della edificazion di Roma o là in quel torno, non essendo punto verisimile che i Vejenti domandassero la restituzione di cosa tolta troppo lungo tempo avanti; tanto più che siccome era rozza a quei dì l' arte della guerra, rozza altresì era quella de' Manifesti. Stando adunque così la cosa, cioè che l' ultima guerra fatta da Romolo cadesse nell' anno decimo settimo del regno suo, e facendolo regnare trentotto anni, come dice Plutarco (1), ne rimarrebbe uno spazio di ventun' anno in bianco, voglio dire tutto pacifico e quieto, e converria dire che sotto il reggimen
to

(1) In Rom. in fine p. 37. Id. in Numa in princip. p. 60.

to di quel Re fossero stati i Romani molto più tempo in pace che non in guerra; il che non accorda punto con quella indole bellicosa che tutti gli Autori ad una voce danno al fondatore di quello Imperio. Nè ciò accorderia pure con quelle parole che Plutarco mette in bocca a Numa, il quale per rifiutare il Regno offertogli da' Romani, dice che si convenia loro un Condottiero d' esercito anzi che un Re per cacciare que' potenti nimici che Romolo avea lasciato loro in sulle braccia (1).

A queste particolari ragioni di abbreviare il regno di Romolo se ne aggiugne un' altra non meno stringente tratta da Plutarco, secondo cui egli deve aver comin-

(1) Plut. in Numa p. 63.

ciato a regnare in età di anni diciasette, dacchè egli è morto di anni cinquantaquattro secondo i computi di quello, e ne à regnato trentotto (1). Ora come si può egli mai conciliare con una età così tenera quelle tante cose che facea costui secondo lo stesso Plutarco, per le quali si volea una età più gagliarda, e più ferma? Egli eccellente ne' consigli e nella civil prudenza mostrò molte pruove del suo mirabile ingegno in occasion di trattar co' vicini, attendeva agli studi dell' arti liberali, si esercitava nelle fatiche, nelle cacce delle fiere, nel perseguitare gli assassini, nel purgar le vie da' ladroni, e nel difender dalle ingiurie coloro che fussero stati oppressi dall' altrui super-

(1) Id. in Rom. in fine p. 37.

perchieria (1) : modi tutti che il fecero crescere in reputazione fra gli altri pastori, e che debbono farlo crescer di età appo noi. Nè lo aver' egli guidato a quel tempo imprese difficilissime, lo essersi fatto capo di un popolo, e lo aver fondato una Città ne rimoveranno dall'oppinione di farlo cominciare a regnar più tardi, e di accorciare il suo regno.

E da Romolo passando a Numa, egli non ci sono men forti ragioni per abbreviare il regno anco di questo. Io lascio stare quella quistione toccata da Livio, e da Plutarco (2) come questo Legislatore

(1) Plut. in Rom. p. 20.

(2) Id. in Numa p. 60. 69. e 74. Tit. Liv. Decad. I. lib. I. p. 14. a tergo. Ed. Ald. 1518.

tore potesse essere stato uditor di Pitagora, il quale essendo venuto in Italia più tardi che Numa non cominciò a regnare secondo la comune oppinione (1), ne sarebbe por-

(1) Plut. in Numa p. 60.

Authorem doctrinæ ejus quia non extat alius, falso Samium Pythagoram edunt, quem Servio Tullo regnante Romæ centum amplius post annos in ultima Italiæ ora circa Metapontum Heracleamque & Crotonam juvenum æmulantium studia cœtus habuisse constat. Liv. Ibid.

Pherecides Syrus primum dixit animos hominum esse sempiternos: antiquus sane: fuit enim meo regnante Gentili. Hanc opinionem discipulus ejus Pythagoras maxime confirmavit, qui cum Superbo regnan-

porre il regno ſuo più ſottò, e per conſeguente accorciare almeno le durate degli altri cinque regni, che furono da eſſo Numa fino al Regifugio; della certezza della qual' epoca non ſi dubita da niuno. Io laſcio, dico, queſta quiſtione, la quale non riſguarda tanto la durata del regno di queſto Re, quanto il principio di quello: e vengo a ciò che ne appartiene più da vicino.

Plutarco ne dice che Numa aveva quaranta anni (1), quando fu

---

gnante in Italiam veniſſet, tenuit magnam illam Greciam &c.

Cic. Tuſc. Quæſt. Lib. I.

Pythagoras qui fuit in Italia temporibus iisdem, quibus L. Brutus patriam liberavit.

Id. Ib. Lib. IV.

(1) In Numa p. 62.

fu eletto in Re di Roma, e che la governò per lo ſpazio di quarantatre, la quale ultima coſa ne dice ſimilmente Livio (1). Ma qui io domando ſe parrà ragionevole ad altrui, che in così freſca età poteſſe Numa eſſer giunto a quello eminente grado di ſapienza, che ſi dice; e molto più poi ſe parrà veriſimile, che tenendo egli maſſime modi di vivere differenti dagli uſati nel ſuo paeſe (2), egli poteſſe eſſer ſalito in così alto grado di repu-

(1) Plut. in Numa p. 73. e 74. *Romulus ſeptem & triginta regnavit annos. Numa tres & quadraginta.*

Tit. Liv. Decad. I. lib. I. p. 16. a tergo.

(2) Vedi Plut. in Numa in princip.

putazione, che lo facesse riverire non solo appo gli stranieri, ma nel proprio paese eziandio per così straordinario modo, come narrano; e per recar le molte parole in una, che l'autorità del nome suo fosse tale, ch' ella dovesse in un subito far cessare le animosità, e le gare delle parti, che per lo spazio di un'anno aveano conteso in Roma per lo Imperio (1). Ma egli ci

(1) *Patrum interim animos certamen regni ac cupido versabat &c.*

Tit. Liv. Decad. I. lib. I. p. 14.

Annumque intervallum regni fuit. Id ab re quod nunc quoque tenet nomen, interregnum appellatum. Id paullo post.

Consultissimus vir —— omnis di-

ci è ancora alcuna altra considerazione da farsi. Tazio che reggeva Roma insieme con Romolo, mosso dalla gloria e dal nome di lui che tanto alto suonava, se lo fece genero dandogli per moglie una sua unica figliuola che si chiamava Tazia. Quando questo avvenisse per appunto non si legge; ma egli è vero bensì, che ciò fu molto

divini atque humani juris — audito nomine Numæ Patres Romani quamquam inclinari opes ad Sabinos rege inde sumpto videbantur: tamen neque se quisquam, nec factionis suæ alium, nec denique Patrum aut Civium quenquam preferre illo viro ausi ad unum omnes Numæ Pompilio regnum deferendum decernunt, Id. Ib. a tergo, e p. 15. Plut. in Numa p. 61.

to di buon' ora nel regno di Romolo, dacchè Tazio muorì prima della guerra co' Fidenati, e co' Camerj (1), cioè prima dell' anno sedicesimo del regno di Romolo; e d' altra parte ne racconta Plutarco che Tazia era morta quando Numa fu chiamato al regno, e ch' era vissuta con esso lui lo spazio di tredici anni (2). Dal che tutto si dee raccogliere, che gran tempo avanti la morte di Romolo fioriva la fama della sapienza di Numa; e converrià dire, ritenendo il computo di Plutarco, che avendo Numa soli venticinque anni, questa fama fosse già tanta, che inducesse Tazio Re a dare in matrimonio una sua

(1) T. Liv. Decad. I. Lib. I. p. 12. Plut. in Rom. p. 32.

(2) Plut. in Numa p. 61.

ſua unica figliuola a lui uomo pri-
vato, il che moſtra eſſere alieno
da veriſimiglianza. Diremo per-
tanto a ſalvare il vero, che Numa
doveſſe avere ſeſſanta anni almeno
quando fu eletto con tanta unani-
mità a Re di Roma; e ciò poſto,
gli ſtaranno molto meglio in bocca
quelle parole che per iſcanſarſi da
queſto carico gli fa dire Plutarco,
qualmente alle condizioni de' Ro-
mani era biſogno che la Città aveſ-
ſe un Re di animo ardente e robu-
ſto (1), le quali parole più toſto ſi
disdirieno che no ad un' uomo di
quaranta anni. Poſto adunque che
Numa, come ragion vuole, comin-
ci a regnare vent' anni più tardi
che non ſi crede, di altrettanti an-
ni ſi verrà ad accorciare il ſuo re-
gno

(1) Id. in Numa p. 63.

gno , dove ſi voglia ch' egli ſia morto , come narrano , in età in circa di ottantatre anni (1).

E per tal modo abbreviando il regno di Numa, e ſimilmente quello di Romolo, ſi verrà a render più probabile la lunghezza della pace di cui godè Roma a quel tempo attorniata da popoli eſtremamente geloſi della ſua grandezza, come ella era. Queſta pace giuſta l' antico computo ſarebbe di ſeſſantacinque anni, i quali riſultano dalla ſomma de' quarantatre del regno di Numa, da un' anno d' interregno, e da' ventun' anni paſſati da Romolo , dirò così , nell' ozio e nella ceſſazion dalla guerra; e giu-

C ſta

(1) ἐτελεύτησε δὲ χρόνον οὐ πολὺν τοῖς ὀγδοήκοντα προσβιώσας. Plut. in Numa p. 64.

ſta le coſe diſcorſe, queſta pace viene ad eſſere di ventiquattro anni in circa e non più. E da ciò rieſce molto più veriſimile, come Tullo Oſtilio erede del regno, non dell' arti di Numa, abbia potuto facilmente rinvigorir ne' Romani la bellica virtù inſpirata loro da Romolo, e come abbia potuto di preſente combatter con feroci Nazioni e ſoggiogarle; il che di troppo ſaria fuor dell' uſo, e della oppinion comune ſe la virtù de' Romani foſſe ſtata ſnervata da una pace di ſeſſantacinque anni.

Io non dirò nulla de' due ſuſſeguenti regni di Tullo Oſtilio, e di Anco Marzio, il primo de' quali è di trentadue anni (1), l' altro di ven-

(1) *Tullus magna gloria belli regnavit annos duos & triginta.* T. Liv. Decad. I. lib. I. p. 24.

ventiquattro (1), se non che abbreviandogli un tal poco, egli ne parrà più verisimile quello che dice Tito Livio de' figliuoli di Anco Marzio: cioè che alla morte del padre e' non fossero ancora aggiunti agli anni della pubertà (2).

Anco Marzio aveva cinque anni alla morte di Numa (3): se a cinque se ne giungano trentadue, e ventiquattro, avremo sessantun' anno, cioè l' età d' Anco Marzio alla morte sua; il quale avria dovuto naturalmente lasciare figliuoli più adulti, posto che egli avesse regnato ventiquattro anni, e Tul-

(1) *Regnavit Ancus annos quatuor & viginti*. Ib. p. 26. a tergo.

(2) *Jam filii prope puberem ætatem erant* Id. Ib.

(3) Plut. in Numa pag. 74.

lo trentadue; e ciò perchè secondo ragione, un regio uomo come si era Anco Marzio e che fu poi Re, dovea menar moglie assai di buon' ora per lasciare il regno a' figliuoli nella più ferma età che far si potesse. E niente sarebbe il dire, ch' egli avesse avuto figliuoli maggiori di età che morissero innanzi a lui, e che questa cura del padre di lasciar figliuoli atti al regno fusse del tutto inutile in un regno elettivo qual si era quello di Roma, poichè dall' una parte egli pare improbabile che dovessero essere morti in tenera età tutti i primi suoi figliuoli più tosto, che gli altri, e dall' altro canto egli sembra che si avesse risguardo alla stirpe regia nella elezione del Re. Segno è di questo, che i Romani chiamarono al regno il medesimo

An-

Anco Marzio nepote di Numa , e che Tarquinio Prisco allontanò i figliuoli di lui da Roma nel tempo de' Comizj (1).

 Ma

---

(1) --- *& per omnia expertus (L. Tarquinius) postremo tutor etiam liberis regis testamento institueretur --- Jam filii prope puberem ætatem erant. Eo magis Tarquinius instare, ut quamprimum comitia regi creando fierent: quibus indictis sub tempus pueros venatum ablegavit: isque primus & petisse ambitiose regnum &c.* T. Liv: Dec. I. lib. I. p. 26. a tergo.

Tum Anci filii duo, etsi antea semper pro indignissimo habuerant se patrio regno tutoris fraude pulsos: regnare Romæ advenam non modo civicæ, sed ne Italicæ quidem stirpis &c. Id. Ib. p. 29. terg.

Ma non è già così da passar sotto silenzio il regno del medesimo Tarquinio Prisco successore di Anco. Ne viene costui rappresentato come usurpatore del regno, secondo che dissi, a' figli di quello, de' quali egli era stato istituito tutore dal padre (1). Egli regna trentotto anni (2), e vien finalmente ammazzato per opera degli stessi figliuoli di Anco vaghi di ricuperare il regno paterno tolto loro dalla fraude dell'uomo straniero (3). Nel che

(1) Nel luogo citato.

(2) *Duo de quadragesimo ferme anno ex quo regnare cœperat Tarquinius &c.* Id. Ib.

(3) *Sed & injuriæ dolor in Tarquininm ipsum magis quam in Servium eos stimulabat — ob hæc ipsi regi insidiæ parantur*. Id. Ib. paullo post.

che chi non ammirerà la flemma incredibile di costoro, che tra la ingiuria e la vendetta posero *in* mezzo trent'otto anni, spazio di tempo bastante a sedare e spegner forse nell' animo qualunque più violenta passione? Questo fatto adunque dovette avvenire nella loro giovanile età non molti anni dopo la morte del padre; il che quanto è comprovato dalla natura del fatto medesimo, lo è altresì dal non ne avere essi raccolto frutto alcuno, come coloro che dopo la uccisione di Tarquinio rimasero nè più nè meno esclusi dal regno paterno. La qual cosa ben mostra essere questa stata opera di età giovanile e inconsiderata, e non di quella ferma e matura di cinquanta anni, in cui Livio gli fa contro ogni verisimiglianza operar que-

ſta Tragedia. E però rimane che ſi debba abbreviare il regno di Tarquinio Priſco come ſi è fatto de' ſuperiori.

Che diremo oltre del ſuo ſucceſſore Servio Tullo, il quale nel fanno regnare quarantaquattro anni (1)? Se non che dobbiamo di molto accorciare anco queſto regno, per quella medeſima ragione per la quale abbiamo accorciato quello di Tarquinio Priſco ſuo predeceſſore. Fu Servio Tullo anch' eſſo meſſo a morte da chi volea ricuperare il regno paterno toltogli da eſſo Tullo, ch' era di ſchiatta ſervile, e che fu poſto ſul trono di Roma per artifizio di Janaquile moglie di Tarqui-

(1) *Servius Tullus regnavit annos quatuor & quadraginta*. Id. Ib. p. 34. a tergo.

quinio Prisco. E in ciò dovrà parere molto strano che Lucio Tarquinio, che fu poi cognominato il Superbo, abbia aspettato a metterlo a morte quarantaquattro anni. E molto più poi se altri vorrà por mente a tre cose, che questo Tarquinio era giovine fatto allorchè Servio Tullo fu assunto al Trono, il quale la prima cosa diede per moglie due sue figlie a due giovani Tarquinj Lucio ed Arunte (1); che questo Tarquinio era di natura ardentissima, e preso dalla più violenta ambizione; e ch' egli in

 fine

(1) *Et ne qualis Anci liberum animus adversus Tarquinium fuerat, talis adversus se Tarquinii liberum esset: duas filias juvenibus regiis Lucio atque Arunti Tarquiniis jungit*. Id. Ib. p. 30. a tergo.

fine era eccitato cotidianamente ad occupare il regno da Tullia sua moglie la più stimolosa e rea femmina che fusse mai (1) . Le quali cose considerate che sieno, faranno che debba credersi molto più irragionevole che Servio Tullo abbia potuto regnare quarantaquattro anni, che Tarquinio Prisco trentotto.

Sen-

---

(1) *Servius quanquam jam usu haud dubie regnum possederat ; tamen quia interdum jactari voces a juvene Tarquinio audiebat &c.* Id. Ib. p. 32. a tergo.

Et ipse juvenis ardentis animi & domi uxore Tullia inquietum animum stimulante. Id. Ib. p. 38.

Vedi p. 33. a tergo, *quid te ut regium juvenem conspici finis &c.?* Nel fine del regno di Ser. Tullo.

Senza che questo Tarquinio, che è sempre chiamato giovine nella vita di Servio Tullo, mostra essere robusto e giovine tuttavia alla fine del regno di quello, come colui che pigliò Servio per lo mezzo della persona, e sollevatolo in alto lo gittò giù per la scala della Curia (1). La qual pruova giovanile non avrebbe potuto altrimenti fare se a quarantaquattro anni del regno di Servio ne aggiungiamo venti più o meno, ch' egli ne dovea avere alla morte di Tarquinio Prisco; che lo farebbono vecchio di sessantaquattro anni allorchè ei per-

(1) *Multo & ætate & viribus validior medium arripit Servium, elatumque e Curia in inferiorem partem per gradus dejecit*. Id. Ib. p. 34. a tergo.

pervenne ad occupare il regno.

Ora venghiamo finalmente allo stesso Tarquinio Superbo che fu l' ultimo Re di Roma, Avvenne verso la fine di questo regno, che nell' ossidione di Ardea insorgesse quistione tra Sesto Tarquinio e Tarquinio Collatino marito di quella Lucrezia, chi de' due avesse più savia moglie, dal che poi nacque, come sa ognuno, il Consolato e la libertà Romana. Ora questo Tarquinio Collatino secondo le parole di Livio era giovine, e secondo lo stesso autore (1). era figlio di un cer-

(1) *Forte potantibus his apud Sextum Tarquinium ubi & Collatinus cœnabat, Tarquinius Egerii filius incidit de uxoribus mentio. Suam quisque laudat miris modis. Inde*

certo Egerio, il quale fu lasciato da Tarquinio Prisco alla guardia di Collazia Città di novella conquista nella guerra Sabina (1) verso la metà del regno suo o là intorno, che viene a cadere nell'anno cencinquantacinque in circa dalla

---

Inde certamine accenso Collatinus negat verbis opus esse; paucis id quidem horis posse sciri quantum cæteris præstet Lucretia sua. Quin si vigor juventæ inest conscendimus equos, invisimusque præsentes nostrarum ingenia? Tit. Liv. Ib. p. 40.

(1) *Collatia & quicquid citra Collatiam agri erat Sabinis ademptum.*

Egerius (fratris hic filius erat Regis) Collatiæ in præsidio relictus. Id. Ib. p. 28, e 28, a terg.

la edificazione di Roma (1). Io mi penso che sarà mestiero dare a questo Egerio a quel tempo per lo meno trenta anni, sì perchè l'età sua fosse in alcun modo eguale al carico commessogli dal Re Tarquinio Prisco, sì perchè questo Egerio era nato prima del tempo in cui Tarquinio venne a Roma sotto il regno di Anco (2). Ora come può egli stare che un' uomo di trent' anni l' anno di Roma cencinquantacinque avesse un figlio giovine l' anno dugenquarantaquattro, come non si voglia supporre ch' egli avesse questo figlio dopo l' età degli ottant' anni? il che ben vede ognuno quanto

(1) Vedi anco la Tavoletta Cronologica registrata di sopra.

(2) T. Livio Decad. I. lib. 1. p. 26.

to ſia contrario all' ordinario corſo delle coſe naturali. Per lo che ſe vorremo ritenere queſta diſcendenza de' Tarquinj, biſognerà accorciare il regno di Tarquinio Priſco di Servio Tullo e ſimilmente di Tarquinio Superbo, che occupano tutti e tre il tempo che è di mezzo tra il padre, e il figliuolo.

Un' altra pruova per accorciare il regno di Tarquinio Superbo e quello eziandio di Servio Tullo ſuo predeceſſore, ſi può cavar da queſto. Tarquinio Superbo quand' egli occupò il regno avea ſeſſantaquattro anni, come abbiam veduto poco innanzi, a' quali chi aggiunga i venticinque che ſi dice avere eſſo regnato (1) troverà, ch' egli avea ot-

(1) *L. Tarquinius Superbus regna-*

ottantanove anni allorchè fu espulso dal regno; la qual cosa posto che vera, avria meritato d' esser notata dagli Storici. Che più? Si legge che questo Tarquinio parecchi anni dopo il Regifugio (1) combattè a cavallo al Lago Regillo contro il Dittatore Postumio (2), il che

---

gnavit annos quinque & viginti. Regnatum Roma ab condita Urbe ad liberatam annos CCXLIV. Id. Ib. in fine p. 42.

(1) Vedi T. Livio Decad. I. lib. II.

(1) *In Posthumium prima in acie suos adhortantem instruentemque Tarquinius Superbus quamquam jam ætate & viribus erat gravior equum infestus admisit; ictusque ab latere, concursu suorum receptus in tutum est.* Id. Ib. p. 54.

che verrebbe a cadere nell' anno centesimo e più là ancora dell' età sua, irragionevolezza troppo maggiore che non si può comportare, e la qual nasce pure anch' essa, come ognun vede, da un calcolo fondato sopra le Epoche Liviane.

Come adunque si debbano levar molti e molti anni dalle durate de' regni di cotesti Re, egli si rimane abbastanza provato, cred' io, dagli assurdi che altrimenti nascono nel voler comporre insieme i fatti, e le altre condizioni che accompagnano questi medesimi regni; i quali fatti furono con più certezza trasmessi a' posteri dalla tradizione, che non quante volte mentre quelli seguirono tornò un pianeta al medesimo sito del Cielo. Ed egli è medesimamente provato abbastanza, come se si riducano le

du-

durate di cotesti Re alla ordinaria legge di Natura, che gli fa regnare presi insieme diciotto o venti anni per uno, secondo che à discoperto il Neutono, tutte le difficoltà si appianano, e svaniscono le irragionevolezze tutte degli Storici. La qual cosa benchè sia oramai fuor d' ogni quistione, mi piace aggiugnere un' altra pruova, perchè si vegga vie meglio qualmente sorga il vero da ogni lato, come all' incontro da ogni lato si manifesta l' errore. Questa novella pruova sarà ricavata dalle generazioni d' uomini che sono indicate dagli Autori nella storia di detti Re, le quali anch' esse arguiscono di falsa la tecnica loro Cronologia in quanto alle durate de' regni. Nella vita di Romolo si à, che Ostilio Avolo di Tullo Ostilio morì nella guer-

ra

ra contro i Sabini, (1) che viene a cadere ne' primi anni di quel regno (2). Il regno pertanto di Romo-

---

(1) *Principes utrinque pugnam ciebant: ab Sabinis Metius Curtius, ab Romanis Hoſtius Hoſtilius ---- ut Hoſtius cecidit &c.* T. Liv. Dec. I. lib. I. p. 11. *Inde Tullum Hoſtilium nepotem Hoſtilii, cujus in infima arce clara pugna adverſus Sabinos fuerat, regem populus juſſit.* Id. Ib. p. 16. a tergo. Plut. in Rom. p. 29.

(2) *τετάρτῳ δὲ μηνὶ μὲν τὴν κτίσιν (ὡς Φάβιος ἱστορεῖ) τὸ περὶ τὴν ἁρπαγὴν ἐτολμήθη τῶν γυναικῶν.* Plut. in Rom. p. 25.

Plut. Ib. p. 29. deſcrivendo come le Sabine diviſero la zuffa tra i Romani, e Sabini aggiugne: *αἱ μὲν παιδία κομίζουσαι νήπια πρὸς ταῖς ἀγκάλαις*

molo di Numa e di Tullo Ostilio, non occupa à un di presso che il tempo di due generazioni: quella del padre, o della madre che dir vogliamo di esso Tullo Ostilio che dovette nascere al principio del regno di Romolo, e quella di Tullo Ostilio medesimo. Da Numa ad Anco Marzio sono due generazioni, poichè esso Numa era avolo di Anco Marzio (1); dal che ne seguita che la generazione tra Numa ed Anco finendo al tempo di Tullo Ostilio, rimanga una generazione sola da Tullo alla fine del regno di Anco. Con che dal principio del regno di Romolo alla

(1) *Numæ Pompilii regis nepos filia ortus Ancus Martius erat*. T. Liv. Decad. I. lib. I. p. 24. Plut. in Numa p. 74.

la fine di quello di Anco corrono in circa tre generazioni. Lucio Tarquinio Prisco prima detto Lucumone viene a Roma uomo maturo nel regno di Anco, (1) onde la generazione di Tarquinio coincidendo con quella di Anco non resta che una sola generazione di uomini tra il regno di Anco e il regno di Tarquinio Superbo figlio di Tarquinio il vecchio o Prisco. Adunque dal principio del Regno di Romolo alla fine di quello di Tarquinio Superbo corrono quattro sole generazioni in circa di uomini e non più. Egli è il vero che Tito Livio dice dubitare alcuni, se questo Tarquinio Superbo fosse figliuolo o ne-

---

(1) T. Liv. Decad. I. lib. I. p. 26. e a tergo.

nepote del Prisco; ma senza che i più erano di oppinione ch' ei gli fusse figliuolo (oppinione abbracciata da esso Livio medesimo) (1), egli si può mostrare, che da Tarquinio Prisco al Superbo corresse una sola generazione per esser Collatino ancora giovane in sul fine del regno di Tarquinio Superbo, mentre il padre suo Egerio era uomo già fatto nel regno di Tarquinio Prisco, come abbiamo veduto avan-

---

(1) *Hic L. Tarquinius Prisci Tarquinii filius, nepofve fuerit, parum liquet: pluribus tamen authoribus filium crediderim*. Id. Ib. p. 33. *devolvere retro ad stirpem fratri similior quam patri*. Ib. a tergo. *Quas Anco prius, patre deinde suo regnante, perpessi sint*. p. 37. *Tarquinius reges ambos patrem vovisse, filium perfecisse* p. 38. a terg.

avanti. Ora sommando insieme gli anni di quattro generazioni, ognuna delle quali ragguagliata è di trentatre anni (1), si hanno cento e trentadue anni, e dando a ciascun Re diecinove anni di regno, si hanno cento trentatre anni, il che derivato dalle Leggi di Natura così maravigliosamente conviene colla regola cronologica del Neutono, che le osservazioni astronomiche più a capello non convengono colle Teorie e co' calcoli di quel grand' uomo.

Io non aggiugnerò altro a questo Ragionamento, se non che a quel modo che la Cronologia del Neutono assolve Virgilio che fu il più esatto de' Poeti da quello Anacronismo imputatogli comunemente

te

(1) Vedi la Cronologia del Neutono p. 46. p. 56.

te in rifpetto a' [illegible] cui viffe ro Enea e Didone, così ella può giuftificare quella comun tradizione tenuta in Roma, che Numa fuffe ftato uditore di Pitagora, e che non meno contribuiffe a fondar quello Imperio, il qual fu fignor delle cofe, la Virtù Italiana che la Greca Sapienza.

Opinionum —— commenta delet dies: Naturæ judicia confirmat.

Cic. de Nat. Deor. lib. I.